

La polizia carica, paura a Chianocco

Manganelli e lacrimogeni dopo due giorni di blocco dell' A32

Ma ieri sera altre barricate. Monti convoca un vertice sul Tav

Prima spostati di peso
i dimostranti,
poi la caccia all'uomo
sulla statale al Vernetto



DOPO LE DURE cariche di mercoledì notte a Chianocco, ieri sera i No Tav hanno organizzato un nuovo blocco dell'autostrada, questa volta tra San Giorio e Bussoleno all'imbocco della galleria Prapontin. Un altro blocco è stato attuato allo svincolo di Venaus. L'assemblea di Bussoleno ha deciso che la lotta continuerà: si affaccia l'ipotesi dello sciopero generale di tutte le attività in valle. Intanto, mentre Luca Abba è ancora in pericolo di vita al Cto, la frazione Vermetto fa i conti con la prima vera carica vissuta dalla valle di Susa: No Tav salvati nelle case e lacrimogeni nei cortili. In questa situazione pesantissima, Lf ha completato la recinzione del cantiere della Maddalena: i sindacati non hanno nemmeno ottenuto chesi discutesse la richiesta di sospensione dei lavori. Il governo si riunirà oggi per discutere sul caso della valle di Susa con la presidenza di Monti. Ma il ministro dell'Interno, che ha incontrato ieri i presidenti di Regione e Provincia insieme al sindaco di Torino, ha detto che l'opera va avanti.

● ALLE PAGINE 2-3-4-5

ACQUA SUL FUOCO: LA POLITICA AGISCA

di TIZIANO PICCO

MEZZOGIORNO di martedì, spartitraffico sulla statale 25 a Chianocco. Sull'autostrada le forze dell'ordine stanno per usare gli idranti e sgombrare la carreggiata. Arrivano un paio di ragazzi e uno si china a fare provvista di ciottoli bianchi. Immediatamente Maria Chirio e Gigi Ricchetto gli intimano di posare le "munizioni" («Tu non vieni qui a tirare le pietre, capito?»). Quello protesta, uno studente aiuta i due anziani e si avvinghia al lanciatore, questo posa i sassi e se ne va borbottando verso lo svincolo dell'A32. Sandro Piono e Lionello Gioberto hanno osservato la scena, pochi secondi in cui sono racchiuse le due facce di una sola protesta.

segue a pagina 4

Sopra:
i No Tav
fronteggiati
da carabinieri
e poliziotti
mercoledì
(Foto Michele
Belmondo)

attentato

**Bruciano tre auto
dei manifestanti**

(a pagina 3)

il fortino

**Recinzione completa,
inglobata la baita**

(a pagina 5)

in ospedale

**Condizioni stazionarie
per Luca Abba**

ultima ora

**Assemblea e corteo,
Prapontin**



il tutto presso gli uffici di carabinieri, nonché presso la Prefettura di Torino, qualora gli stessi siano riferibili all'intervento della forza pubblica».

Paoletta, quegli attimi dentro il suo ristorante non li dimenticherà mai. «Avevamo il ristorante pieno di clienti - ricorda - Quando abbiamo visto che fuori c'era la gente che scappava e la polizia che caricava, abbiamo chiuso a chiave. Ma ad un certo punto abbiamo visto alle vetrine la polizia che voleva entrare. Nell'occase tutti si sono messi a gridare. Ero talmente agitata che non trovavo più le chiavi della seconda porta. Gli ho fatto segno che stava aprendo la porta principale, ma i poliziotti hanno buttato giù tutto e hanno fatto irruzioni. Erano nervosi. Ho ancora negli occhi le facce delle clienti che piangevano. Sembrava di vivere un film. Ma per fortuna non ci sono state violenze. Hanno solo chiesto i documenti a tutti».

Ma, il giorno dopo, questa prima vera carica della polizia vissuta dagli abitanti della valle di Susa, per Vermetto di Chianocco è come un incubo da cui ci si risveglia a fatica. Questi miti valsuniti, ora sono più arrabbiati che mai. L'effetto dell'oscuro appello al dialogo del ministro Cancellieri lo si vede in un bar,

alla pausa pranzo: un furgone di celerini, con accento veneto, parcheggia. Nel bar ci sono operai e i soliti avventori. Partono parole che non ti aspetteresti da questa gente nei confronti delle forze dell'ordine. Fino al: «Io, scusatemi, il caffè, vado a berlo fuori, al bar più avanti, era impossibile provare a prendere le ragioni delle forze dell'ordine».

Tutti riferiscono della fila di auto devastate al passaggio dei reparti. «Chi abita qui ha il posto auto dentro il giardino o in garage. Erano le macchine del No Tav. Gli hanno spaccato i vetri. C'erano proprio i segni dei manganelli sulle carrozzerie». Ma di auto sfasciate

ISA - I Cattolici per la vita della valle si sono incontrati mercoledì a Susa, davanti alla cattedrale, per un momento di preghiera per Luca, per coloro che ancora sono in carcere e per la situazione della valle, pesantemente segnata da gravi tensioni. Canti, letture, preghiere non susseguite sotto la statua del beato Rosaz, vescovo attento alle lamentele dei più deboli, e si sono concluse con il ripetuto squillo telefonici che annunciavano l'inizio della guerriglia al Vermetto di nocco.

tutto'altro tenore era stata invece la veglia di preghiera del precedente di notte, dove il gruppo, insieme agli amici di Luca, aveva deciso di scorte una notte di veglia all'ingresso principale del Cto, dove lo è stato ricoverato e dove attualmente si trova. E con viva sorpresa e emozione che i partecipanti sono stati fatti oggetto di affetto, di attenzione, da parte dei torinesi, che nel corso della notte si sono avvicendati, a regare e per donare dolci, bevande, seggiole, anche una caldissima pa che verrà donata a Luca.

Gabriella Tittonel

NOSIGLIA «Bisogna isolare gli estremisti»

ER l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che è il pastore della esi che si estende anche per una porzione della valle di Susa, «occorre ire gli estremisti», dicendo a ogni forma di violenza, ma non prendere sioni senza «ascoltare la gente». In un'intervista alla Radio Vaticana, suole esprime la sua «vicinanza» a Luca Abbà, il manifestante rimasto orato su un traliccio, ora in gravi condizioni all'ospedale. Nosiglia ne che la contestazione al Tav («segnali un disagio sociale più vasto, sta crescendo in seguito anche alle difficoltà che derivano dalla crisi nomica che stiamo attraversando»). L'arcivescovo rivolge quindi «un 2 invito ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà che abitano il di Susa affinché operino per abbassare la tensione che genera con- posizioni, scontri violenti, isolando gli estremisti e riaffermando le orarie ragioni ma attraverso quelle vie legali, pubbliche, che la nostra ocrazia offre».

● SEGUE DALLA PRIMA

to voluto raccontare il fatto, insi- ficante di per sé, perché i lettori vivono a distanza (sia fisica sia illettuale) possano cogliere alcune e sfumature che animano la pro- potevo anche dire della ragazza camminando tra i dimostranti ur- al megafono: «Lasciate lavorare onalisti». Oppure del sorriso di disaffezione sul volto di molti man- anti quando mercoledì pomeriggio o sedi stradali della Torino-Bar- ecchia. In quel momento Perino ci avevano vinto, soprattutto la taglia all'interno del movimento: un sasso era volato, la polizia aveva uito usare le «maniere buone» sotto chio implacabile di telecamere,

foto-reporter e giornalisti. Certo, gli atti da condannare non sono mancati. Per prime, le aggressioni ai giornalisti. Non vorrei ripetermi, ma il pluralismo dell'informazione passa attraverso la tolleranza: più voci ci sono e più c'è democrazia, sta poi al cittadino scegliere il mezzo (giornale, tivù, sito internet) che giudica migliore o, semplicemente, più affidabile. Ancor meglio: documentarsi leggendo/ascoltando più media. Se, paradossalmente, ci fosse un giornale solo, vi immaginate in che razza di dittatura vivremmo? Ed è inutile dire che ai giornalisti si deve chiedere (chiedere, non minacciare) di raccontare ciò che vedono, spiegare i fatti con schiettezza e senza sotterfugi o servilismi.

Secondo punto: le provocazioni. Gli incendi delle auto dei militanti No Tav ricordano i roghi dei presidi due

nemmeno l'ombra. «Quando è passato tutto sono tornati a portarsele via». Veramente, vetri in terra non se ne vedono. Ma si vede che comunque quella porzione di statale 25 è stato un campo di battaglia. La polizia presidia lo svincolo mentre una pala meccanica della Sitalfa e i cantonieri rimuovono macerie e cumuli di immondizia accatastata dal servizio ristoro del presidio.

«Quando abbiamo visto la fuga dei No Tav in molti gli abbiamo offerto rifugio in casa nostra - ricordano Elio e Renato, due pensionati - Avevamo i No Tav in casa e i poliziotti che urlavano ai nostri cancelli. Un vicino ha anche salvato un asinello che era stato portato dai No Tav. Mio suocero dice che nemmeno durante i rastrellamenti ha visto una cosa del genere. Abbiamo aperto a tutti quelli che ci chiedevano di salvarli. Abbiamo aperto a tutti meno che alla polizia. Non discutiamo la legittimità dell'intervento della polizia, ma non era necessario usare i manganelli in quel modo. Chi cadeva veniva manganelato.

segue a pagina 5

ACQUA SUL FUOCO: LA POLITICA DEVE AGIRE

chi, individualmente o collettivamente, vi ricorra».

Bene, allora vuol dire che un dialogo è ancora possibile. Ma perché ciò avvenga è necessario che sul fuoco sia lanciata tanta acqua. Non quella degli idranti né tantomeno i lacrimogeni o i colpi di manganello. Compito dello Stato è impedire che i focolai si spaghino, non soffiare sulla brace. E i ministri, anche quelli tecnici, non possono non comprendere che se si vuole veramente aprire al dialogo bisogna concedere qualcosa. Se si afferma che la protesta pacifica è legittima, non si può poi mandare i celerini a regolare la discussione. Oppure che dicano chiaramente che l'unica protesta pacifica tollerata è quella del girotondo degli anti-abortisti davanti alla Casa Bianca.

Tiziano Picco

è stato dato l'ordine della carica (e la successiva caccia all'uomo), qualcuno si è reso conto del significato di una simile decisione? Sbaglio a pensare che le forze dell'ordine dovrebbero reprimere la violenza, ma non essere causa di violenza?

Dopo il vertice di ieri, a cui hanno preso parte anche il vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Mario Ciaccia, il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, il sindaco di Torino, Piero Fassino, il capo della polizia, Antonio Manganello, e il comandante generale dell'arma dei carabinieri, Leonardo Gallitelli, il ministro Annamaria Cancellieri ha fatto sapere che «qualsiasi possibilità di dialogo è subordinata alla cessazione di ogni forma di intimidazione, sopruso e violenza e all'isolamento di

anni fa, i ritrovamenti di finti ordigni nel 2005, eccetera. La storia d'Italia è costellata di episodi "misteriosi", come il black bloc lasciati liberi di fare al G8 di Genova. Nessuno se ne può stupire, oserei dire che fanno parte del fastidioso brusio di sottofondo al quale non si deve badare più di tanto.

Terzo capitolo: la vergognosa assenza della politica. Ma non la politica dei Bersani, dei Casini, degli Alfano, e giù a scendere fino ad Esposito e Napoli. Mi riferisco alle istituzioni più alte, a Palazzo Chigi, al Viminale. Qual è la via d'uscita dalla situazione che si sta creando in valle di Susa, ma che rischia di espandersi e degenerare in altre parti d'Italia? C'è qualcuno nelle stanze dei Palazzi che non giudica questi eventi solo come "ordine pubblico"? Mercoledì sera, quando per liberare tutto lo svincolo del Vermetto